

Carlo Pongetti

**DA EMIGRANTE A ESPLORATORE: ADRIANO COLOCCI
INTERPRETE DEL SUDAMERICA**

Riassunto. Il contributo ricostruisce l'esperienza di emigrante e di esploratore vissuta in Sudamerica dal marchese Adriano Colocci (1855-1941) negli anni 1890-1891. Nei suoi scritti il protagonista condanna la rete di interessi che specula sui flussi migratori e vede nella crisi argentina del 1890 la causa del suo personale insuccesso. Il fallimento del progetto migratorio lo spinge a intraprendere l'esplorazione del complesso reticolo idrografico platense con l'intento di individuare il displuvio che lo separa dal Rio delle Amazzoni. Il resoconto prodotto non si limita a illustrare il lungo percorso compiuto ma ci presenta i diversi quadri geografici; si apre a confronti con precedenti spedizioni esplorative; registra i legami tra le *estancias* e i capitali europei; restituisce peculiari aspetti dei gruppi umani incontrati, consegnandoci una interpretazione originale dei caratteri del Sudamerica, resa attraverso una trattazione attenta e fluida, corredata da significative riprese fotografiche e puntuali rimandi documentari.

Parole chiave. Emigrazione italiana, Letteratura odepórica, Sudamerica.

Abstract. This contribution reconstructs the experience as an emigrant and explorer in South America by the marquis Adriano Colocci (1855-1941) during 1890-1891. In his writings the main character condemns the web of interests that speculates on migration flows and he sees in the Argentinian crisis the reason why he was unsuccessful. The failure of the migration project pushes him to undertake the exploration of the complex platense hydrographic network with the aim of identifying the watershed that separates him from the Amazon river. His report doesn't just illustrate the route taken but also different geographical frameworks; it opens to comparisons with past research expeditions; it shows the links between the *estancias* and the European capitals; it provides an insight on the distinctive features of the human groups met, offering us an original interpretation of characters of South America, rendered through a precise and careful treatise, accompanied by significant photo shoots and accurate documentary references.

Keywords: Italian Migration, Odeporic Literature, South America.

In una recente occasione Caterina Barilaro ha ricordato quanto la sua produzione scientifica sia pervasa da una *weltanschauung* che si sostanzia nella triade concettuale basata sulle relazioni tra Geografia, letteratura, emozioni (Barilaro, 2021, p. 46). Sono i fondamenti teorici da cui ha preso le mosse un suo percorso di ricerca, fecondo e originale, che l'ha condotta a «utilizzare la fonte letteraria (e successivamente quella artistica) quale chiave inedita di lettura per cogliere le latitudini culturali del territorio» (Id., p. 41).

In omaggio a tali principi sembra opportuno stilare questa dedicatoria intersecando due tematiche frequentate dalla ricerca geografica negli ultimi decenni e che trovano un raccordo nella percezione e nell'esperienza del lontano: lo studio delle migrazioni (storiche e attuali); le indagini relative alla letteratura di viaggio. In entrambi i casi infatti, è venuta assumendo più giusto peso l'attenzione per le variabili soggettive dei migranti e dei viaggiatori, rispetto alla ricerca pregressa che, meritoriamente, in un caso ha oggettivato le dimensioni e le mete dei flussi migratori storici (Ruocco, 1996); nell'altro, ha affinato il modo di guardare al "paese reale" descritto dai viaggiatori, non ossessivamente spogliandolo dagli stereotipi socio-culturali riconducibili agli autori, ma considerando proprio anche quegli stereotipi per come, al tempo, hanno costituito una realtà (Scaramellini, 2008). I nuovi orientamenti hanno ampliato lo spettro delle fonti, valorizzando quelle memorialistiche, epistolari, fotografiche e altre ancora, per dare plasticità alle fonti statistiche tradizionali, così da giungere a leggere nelle migrazioni non solo le motivazioni derivanti dal bisogno materiale ma anche quelle sospinte dagli ideali (Brusa, Ghiringhelli, 1995) e a riconoscere nel viaggio anche un'esperienza capace di imprimere un nuovo orientamento alla personalità del viaggiatore.

Questo insieme di variabili costituisce una scorta utile a inquadrare la singolare vicenda migratoria ed esplorativa vissuta da Adriano Colocci (Jesi, 1855-Roma, 1941) in Sudamerica, nei primi anni Novanta dell'Ottocento e a contestualizzare l'interpretazione che egli fornisce sulle condizioni dei Paesi latinoamericani attraversati. Aristocratico dalla personalità eclettica e inquieta, addottorato in diritto a Pisa, docente di Economia politica e di Statistica nell'Università di Camerino negli anni 1881-1883, saggista, viaggiatore instancabile in quattro continenti, membro dal 1875 della Società Geografica Italiana (Garulli, 1943, p. 220), fu per un breve periodo deputato al Parlamento nella XVII legislatura: eletto tra i democratici, sedette nei banchi dell'estrema sinistra di Felice Cavallotti (Anselmi, 1982). Gli scritti prodotti dal Colocci sul Sudamerica trovano tutti quanti i primi riferimenti in un minuscolo *corpus* di lettere da lui spedite alla sorella Cristina dall'Uruguay, Argentina, Paraguay nel 1890. Vi si rintracciano già motivazioni e argomenti – poi ripresi e sviluppati nelle pubblicazioni successive – sia in tema di emigrazione italiana (Colocci, 1892); sia sul proposito di esplicitare i caratteri non ancora chiari della complessa idrografia del Sudamerica, quindi di risalire il bacino del Paranà alla ricerca del grande dislivello che lo separa dal bacino del Rio delle Amazzoni (Colocci, 1908). La tardiva edizione del resoconto di viaggio, pubblicata a Catania a più di tre lustri di distanza dal suo rientro in Italia avvenuto nel 1892,

è motivata dalle altre sue vicende biografiche. Fu infatti vittima di illazioni al tempo della crisi della Banca Romana, per cui nel 1896 si trasferì all'estero, trascorse periodi in Belgio e in Olanda fino a quando ogni sospetto venne fugato dalla magistratura. La permanenza nei Paesi Bassi gli permise di allacciare rapporti con associazioni bancarie aventi interessi in Sicilia, dove si era costituita la Società Siciliana dei Lavori Pubblici e si andava realizzando la Ferrovia Circumetnea. Della Società Colocci divenne presidente nel 1901; della Ferrovia Circumetnea fu direttore generale per tutto il primo decennio del Novecento¹.

Colocci emigrante

L'«alluvione migratoria» del secondo Ottocento (Giuliani Balestrino, 1996) coinvolge anche gli esponenti dell'aristocrazia fondiaria, soprattutto nel corso degli anni Ottanta quando più acuti si manifestano gli effetti della crisi agraria, primo sintomo della grande depressione economica registratasi tra 1873 e 1895. L'élite terriera si volge a guardare oltreoceano per esperire nuove forme di investimento o di mediazione commerciale. Il marchese Adriano Colocci ha fiducia in un suo rapido successo in Sudamerica, sia come rappresentante delle Camere di commercio marchigiane alla ricerca di nuovi mercati, sia come giornalista, tanto che nel 1890 ricoprì, seppur brevemente, la carica di direttore della testata *L'Operaio italiano* di Montevideo. Rapido sopraggiunge invece il disincanto, come chiaramente emerge dal passo di una lettera indirizzata alla sorella Cristina da Montevideo in cui stigmatizza l'eccessiva rilevanza data nei Paesi platensi all'esteriorità, per mascherare una profonda e marcata disgregazione sociale. I toni usati sono conformi alla sua indole, incline alla retorica e alla polemica: «Se sapessi che gente falsa, incerta c'è qui! Birbanti e spiantati di tutti i paesi, tutti i *rastaquauères* internazionali!» E altrove: «Questi sono paesacci, sotto tutti i punti di vista, buoni per un bracciante, un pizzicagnolo o per una cocotte. Per un gentiluomo non c'è posto»². Una tale invettiva può essere valutata in parte quale argomentazione per dismettere i panni

¹ In merito si segnala l'ampia documentazione custodita presso la Biblioteca comunale Planettiana di Jesi – Archivio Colocci Vespucci (da qui in avanti: BCPJ-ACV) nelle buste dalla n. 117 alla n. 126, documentazione che dà conto di complesse vicende legali, conserva relazioni, corrispondenza, articoli di giornali, ecc. La *Relazione ai Signori azionisti – Assemblea generale 29 aprile 1901* Catania, Galàtola, 1901 (conservata nella b. 124) sottolinea i progressi nel trasporto viaggiatori e i successi sul fronte del trasporto merci, tanto che la campagna agrumaria del 1900-1901 «resterà una delle migliori della nostra Circumetnea» (p. 27). Ora, «la massima parte degli agrumi prodotti nella zona etnea trova sollecito e conveniente incanalamento nella ferrovia Circumetnea; e se un giorno avremo maggior dovizia di materiale mobile potremo garantire di trasportare noi soli la totalità del prodotto» (p. 30). È il concetto «che dà la vera nota del valore della Circumetnea come istituzione vetrice locale» (p. 30).

² BCPJ-ACV, b. 302, *Lettere del fratello Adriano dall'America Latina*.

dell'emigrato per indossare la tenuta dell'esploratore. A ben vedere l'interpretazione dei legami migratori tra Europa e America fornita da Colocci mette in luce un complesso rapporto interstrutturale che lega i due continenti, rapporto cui l'Italia partecipa essenzialmente con l'offerta di forza lavoro, a fronte di investimenti capitalistici di matrice nordeuropea.

L'analisi condotta risulta sempre documentata da rimandi alle disposizioni in materia, agli studi prodotti da istituzioni prestigiose, come attesta il richiamo (Colocci, 1892, p. 70) all'indagine condotta dalla Società Geografica Italiana negli anni 1888-1889, pubblicata nel 1890. Il fenomeno migratorio, negli anni in cui egli vi prende parte, non è esente da contraddizioni, specialmente per il suo intensificarsi proprio nella transizione agli anni Novanta dell'Ottocento, ossia nel mentre avanza la recessione economica. Colocci rintraccia il motivo nella convergenza di plurimi interessi: dei governi nazionali, delle agenzie di navigazione, degli agenti d'emigrazione (Id., p. 48).

Per dimostrare l'interesse dei paesi sudamericani per il reclutamento di migranti, il marchese jesino cita a chiare lettere, dati alla mano, l'istituzione di premi da parte del Brasile per ottenere soggetti adulti; l'Uruguay privilegia le famiglie con bambini «perché questi dimenticano prima l'Italia»; infine riporta il «tariffario» del contratto Taddei concordato con la Repubblica dell'Uruguay (Id., p. 58). Con piglio vigoroso dichiara quindi: «il trasporto degli emigranti è una speculazione complessa. L'emigrante è passeggero e merce ad un tempo. Manca lo spazio, manca l'aria. L'igiene e l'umanità sono costantemente in contrasto colla speculazione» (Id., p. 60). Al contempo dà conto del rapido precipitare dell'Argentina nella crisi economica e ne individua la causa scatenante nella smaccata speculazione ordita col progettare grandi opere infrastrutturali; di bonifica, colonizzazione, urbanizzazione. L'artificiosa e perversa conseguenza è una gigantesca bolla speculativa, favorita da disinvolute operazioni di eccedenza dei limiti concessi alla circolazione della cartamoneta, «onde si vedeva un terreno che valeva due, venderli a 5, a 10, a 100, a 1000, passando nello stesso giorno per cento mani che tutte carpiavano qualche beneficio nella grande gazzarra e ottenere dalle Banche Ipotecarie sovvenzioni superiori le cinquanta volte a qualunque anche esagerata tassazione del suo vero valore» (Id., p. 17). Una frenesia che monta per tutti gli anni Ottanta e che, di poi, gli argentini definiranno «il diluvio della carta dipinta, del *papel pintado*» (Id., p. 21). Per Colocci la riprova consiste nel fatto che tra il 1892 e 1889 vennero create 298 Società anonime «col mostruoso capitale di 840 milioni 448,516 *pesos* nazionali, capitale (notisi) tre volte maggiore di tutto il danaro che aveva l'Argentina in giro, computando tutte le emissioni autorizzate fino a detta data, e per conseguenza nell'impossibilità di compire la riscossione delle proprie azioni per la materiale e logica mancanza del danaro circolante» (*Ibidem*).

L'illustrazione del quadro generale delle condizioni economiche dell'Argentina serve a Colocci per argomentare l'insuccesso del suo progetto migratorio e dimostrare la falsità delle principali affermazioni allora correnti a sostegno dell'emigrazione. Proprio per esperienza diretta confuta la tesi che vede

nell'emigrante un elemento di penetrazione per i commerci italiani oltreoceano; ribadisce che l'interesse dei governi sudamericani è vincolare gli italiani alla terra e da una ampollosa relazione del legislatore uruguayano riprende l'affermazione che «*el agricultor extranjero es soldado de las guerras del trabajo*» (p. 57). Assolutamente falso dunque pensare che chi parte povero tornerà ricco e, riflettendo sul suo caso, si abbandona a uno sfogo epistolare con la sorella alla quale, dopo pochi mesi di esperienza migratoria scrive: «a me non pensate; io sono come morto, sono una voce d'oltretomba, una specie di suicida geografico»³. Con tale premessa le comunica la decisione di addentrarsi nelle regioni platensi, mutando l'iniziale progetto migratorio in un progetto esplorativo.

Colocci esploratore

Il proposito esplorativo di Colocci è di risalire il Rio della Plata fino a Rosario per poi passare a Santa Fe e all'interno della Pampa. Lungo il Rio Paraná vuol fare tappa presso le città di La Paz, Esquina, Goya, Bella Vista, fino a raggiungere Corrientes. Di lì, risalendo il Rio Paraguay fino alla confluenza del Rio Bermejo pensa di addentrarsi nel «Gran Ciaco fra le tribù dei Tobas, dei Matacos e dei Ciriguani». Dopo una sosta ad Asunción intende visitare le missioni dei Gesuiti all'interno del Paraguay e raggiungere Concepcion nel territorio dei Guarany. Tappa successiva Corumbà ed esplorazione del Mato Grosso per poi lasciare il Rio Paraguay, immettersi nel fiume San Lorenzo e da questo nel Cuiabà fino alla misteriosa Sierra Azul «dove è il grande displuvio dell'estuario delle Amazzoni. [...] Là mi fermo. Se ci giungo avrò fatto 4500 chilometri di navigazione fluviale [...] Avanti dunque! Nauseato come sono dell'uomo civilizzato vediamo se starò meglio fra l'uomo selvaggio»⁴.

La lunga lettera datata "Assunzione 16 settembre 1890", oltre a riportare varie informazioni sui più recenti sviluppi del viaggio, iniziato due mesi prima col suo imbarco a Montevideo su un *buque de carga* a vapore, ripete i progetti del successivo itinerario: «Ora sono all'Assunzione, aspettando i miei fagotti e i miei manoscritti di viaggio». Da lì intende ripartire per raggiungere la Sierra Azul, posta «nel centro delle foreste del Brasile, la dove c'è il gran mistero idrografico del displuvio fra l'estuario del Plata e l'estuario delle Amazzoni». In un eccesso di fervore ipotizza addirittura di portare a compimento la traversata dal Sud-Est al Nord-Ovest, dall'Atlantico al Pacifico ma subito realisticamente aggiunge: «Però mi basterà forse giungere a Cujabà». Si può senz'affermare la piena coerenza tra il progetto di viaggio annunciato nelle lettere, le sintetiche note relative in esse contenute e il ben più articolato testo licenziato da Colocci nel 1908 che riproduce in chiusura lo «Schizzo dell'itinerario

³ BCPJ-ACV, b. 302, *Lettere del fratello Adriano dall'America Latina*.

⁴ BCPJ-ACV, b. 302, *Lettere del fratello Adriano dall'America Latina*.

seguito da Adriano Colocci nel bacino del Paranà, Paraguay e displuvio del Matto Grosso (1890-91)». La genesi del testo fu tuttavia complessa, stando alla documentazione d'archivio che conserva fotografie, disegni preparatori, una carta relativa al corso del Rio Paranà, la stampa del primo capitolo del libro⁵; il saggio di Gunardo Lange *Rio Pilcomayo desde la Desembocadura en el Rio Paraguay hasta el Paralelo 22° Sud* del 1906⁶. Le interpolazioni temporali si colgono inequivocabilmente alla nota 1 di p. 41 con cui l'autore precisa che quanto riportato data al 1890 mentre a p. 145 riferisce che «A Puerto Casado viveva il pittore italiano Boggiani» di cui traccia un breve ricordo poiché «trovò la morte, ucciso dagli Indij in uno di quegli arcani agguati, che incolgono l'uomo bianco nei drammi sconosciuti dei deserti», fatto databile al 1902.

Una sottolineatura merita il sottotitolo del resoconto edito, con esplicito richiamo al concetto di paesaggio, a conferma dell'attenzione dell'autore per gli avanzamenti del dibattito coevo. In effetti la cronaca delle tappe itinerarie è dominata dalla trattazione dei quadri ambientali e dei gruppi umani incontrati, tanto da connotare la relazione di viaggio come un vero e proprio studio geografico. Sono le sconfinata estensioni della Pampa (organizzata nei «tre periodi di signoria umana») e del Gran Chaco (presentato secondo la canonica tripartizione: australe; centrale; boreale), a catturare l'attenzione di Colocci. «L'impressione signoreggiante nell'europeo, che viaggia le regioni sudamericane, è quella della grandiosità. Tutte le dimensioni di questa parte del mondo tendono al gigantesco» (Colocci, 1908, p. 5). Immensi i possedimenti terrieri: *estancias* che equivalgono a più province italiane messe insieme, mandrie di decine di migliaia di capi di bestiame. A Colocci non sfugge il nesso con le industrie e gli interessi europei: «Il solo *saladero* di Fray Bentos della compagnia Liebig ammazza più di mille bovi al giorno» (Id., p. 13).

Il periodo trascorso in Sudamerica è successivo ai viaggi da lui compiuti in Europa e nel Vicino Oriente con cui Colocci ha dato prova di spiccate capacità di lettura demo-etnoantropologica, particolarmente col volume *Gli zingari. Storia di un popolo errante* (Torino, Loesher, 1889). Una competenza che nel 1910 gli varrà la presidenza della Gypsy Lore Society. Il Sudamerica si rivela ai suoi occhi per una pluralità di gruppi umani di cui osserva le sedi, i riti, i costumi fino a proporre un «Prospetto etnologico» comprendente le nazionalità autoctone delle due Americhe e un embrionale catalogo dei lemmi dei nativi (Id., pp 161-175). Ricca è la documentazione fotografica, sia quella edita a corredo del testo, sia quella rimasta inedita⁷, di varia provenienza dato che il marchese jesino non aveva competenze di fotografo. È dunque probabile che parte delle immagini si debbano agli scatti effettuati da Manuel di San Martin «cacciatore esimio, fotografo, scorridore di boschi inarrivabile» (Id., p. 84) che assieme ad Andrea Rodriguez lo accompagna nell'esplorazione del basso corso del Pilcomayo intrapresa dopo l'infausta sorte di quella capitanata dal Page.

⁵ BCPJ-ACV, b. 178/2.

⁶ BCPJ-ACV, b. 179.

⁷ Si rinvia particolarmente a: BCPJ – *Fototeca Colocci*, pacco 11.

La rilevanza che Colocci attribuisce agli aspetti antropogeografici lo spinge a chiosare gli assetti urbani di La Paz, di Formosa e di altre città dichiarando con compiacenza di essersi sempre interessato nel Nuovo Mondo a «queste crisalidi di future capitali» (Id., p. 41); altrettanto lo avvincono le relazioni che, nel passato come nel presente, portano a contatto i gruppi umani e generano «scambio di metamorfosi». Si sofferma sulla peculiarità del «principale abitatore della Pampa, il *gaucho*» che non costituisce una razza ma «una casta sociale [...] Mescolanza di colono, d'indio, di meticcio, è dunque *gaucho* ogni uomo del campo, ogni ribelle che, vivendo sui margini della civiltà e della barbarie, non si lasciò assorbire da veruna delle due morfologie sociali, la civile e la selvaggia. [...] Il gaucho è un prodotto sociale destinato a sparire» (Id., pp. 20-21; 31). Colocci migrante torna a considerare la progressione del fenomeno migratorio: il Sudamerica, invaso «dalla sovrabbondanza proletaria europea, cambia fisionomia e perde le peculiarità tipiche locali. Aperte quelle immense plaghe all'immigrazione mondiale, ecco che convennero là onde di italiani, francesi, inglesi, tedeschi e portarono col lavoro agricolo e industriale le forme parsimoniose, corrette, casarecce e tranquille delle civiltà da cui procedevano. [...] Un giorno i nuovi proprietari chiusero coi fili di ferro degli *alambradi* le grandi stese di campo dov'egli scorazzava libero sul suo cavallo. In breve gli intrusi di ieri gli fecero capire che lui diventava l'intruso dell'oggi» (Id., p. 32).

Per tornare agli interessi spiccatamente esplorativi, Colocci ricostruisce la sequenza delle missioni indirizzate lungo il bacino del Paranà, a iniziare da quelle cinquecentesche di Aleixo Garcia e di Àlvaro Núñez Cabeza de Vaca, per poi riferire di quelle dei Gesuiti e infine dei governi boliviani e argentini. Ricorda Van Nivel (1844); Bliss (1863); Crevaux (1882); Fontana (1882); Feilberg (1884); (Id., pp. 73-80; Gordillo, 2001); nega attendibilità agli esiti della missione De Brettes del 1887 (e al trattato *L'Amérique inconnue*). Nello scrivere del Rio Bermejo elogia gli apporti conoscitivi derivanti dalla spedizione, nel 1854, del genovese Lavarello al quale si deve un superbo lavoro oro-idrografico mentre al Pelleschi e alla sua missione del 1880 riconosce di aver completato la conoscenza del Rio (Id., p. 39; Nocco, 2011).

L'esposizione riservata al Rio Pilcomayo parte dalle molte ipotesi sul suo corso mediano e dai numerosi tentativi allora effettuati di chiarirne «il mistero idrografico che esso racchiude». Fiume degli uccelli o *pilco* (rosso) e *mayu* (fiume), cioè altro fiume Vermiglio, non presenta difficoltà di individuazione della sorgente, mentre è ancora affidato alla guardia degli Indi il mistero del corso mediano: «Da tre secoli se ne conosce la testa e i piedi, il corpo è sconosciuto [...] Né credasi che una mera curiosità geografica si racchiuda nella soluzione di codesto problema. Interessi maggiori vi si collegano» (Colocci, 1908, p.72). In primis l'avvenire economico della Bolivia «dal momento che il Chili nell'ultima guerra le tolse l'unico sbocco che aveva sul Pacifico [...]. L'unica via commerciale della Bolivia è dunque, presto o tardi, all'est, pel Ciaco, e probabilmente pel Pilcomayo, una volta che si giunga a provare la sua navigabilità» (*Ibidem*).

Le ultime pagine del resoconto vergato da Colocci lueggiano la sua risalita del Paraguay fino a monte della città di Corumbà, dove riceve le acque del San Lorenzo. Risalendo il tributario, si immette nel Cuiabà e raggiunge la città omonima posta sull'altopiano. Di lì muove verso «la montagna o assieme di montagne, da cui scaturisce il rio Cuyabà, detta poeticamente sierra Azul, la Montagna Azzurra [...] che è come il cuore ed il centro vitale di tutto il sistema oro-idrografico del continente sud-americano» (Id., pp. 156-157). Con ai piedi i due displuvi, del Plata e delle Amazzoni, nei pressi dello spartiacque, gigantesco e quasi inavvertibile, Colocci riflette su quanto un tal «pellegrinaggio» appaghi il suo senso dell'esistenza: «parevami che la fine della vita di quel mio viaggio dovesse coincidere colla fine del viaggio della mia vita» (Id., p. 157) con un sentimento pieno di adesione, riconoscimento, celebrazione della grandezza della natura.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANSELMI S., *Colocci (Colocci Vespucci), Adriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1982, vol. XXVII, pp. 99-105.
- BARILARO C., *Il mio viaggio verso Itaca*, in M. UGOLINI (a cura di), *La Geografia si interroga. Percorsi tra consuntivi e continuità progettuali*, Bologna, Pàtron, 2021, pp. 33-48.
- BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale* (Atti del Convegno Internazionale, Varese, 18-20 maggio 1994), Varese, Lativa, 1995.
- COLOCCI A., *Dal Fiume Vermiglio alla Montagna Azzurra (Rio Bermejo y Sierra Azul). Paesaggi americani*, Catania, Galàtola, 1908.
- COLOCCI A., *La crisi argentina e l'emigrazione italiana nel sud-America*, Milano, Balzaretto, 1892.
- FERROVIA CIRCUMETNEA, *Onoranze al Marchese Comm. Adriano Colocci (22 giugno 1902)*, Catania, Galàtola, s.a (ma 1902).
- GARULLI E., *Adriano Colocci Vespucci*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche», Ancona, 1943, pp. 217-223.
- GIULIANI BALESTRINO M.C., *Gli Italiani nelle Americhe*, in C. Cerreti (a cura di), *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe* (Atti XXVI Congresso Geografico Italiano), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, 1996, vol. 2, pp. 283-324.
- GORDILLO G., «Un Rio tan salvaje e indomito como el indio toba»: una historia antropológica de la frontera del Pilcomayo, in «Desarrollo Económico – Revista de Ciencias Sociales», Buenos Aires, 2001, vol. 41, NQ 162, pp. 261-280.
- NOCCO S., *Esploratori italiani lungo il fiume Bermejo: Il viaggio di Giovanni Pelleschi* in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, 2011, pp. 771-785.
- RUOCCO D., *L'emigrazione italiana verso le Americhe*, in C. CERRETI (a cura di), *Genova, Colombo, il mare*, cit., vol. 2, pp. 15-50.
- SCARAMELLINI G., *Paesaggi di carta, paesaggi di parole. Luoghi e ambienti geografici nei resoconti di viaggio (secoli XVIII-XIX)*, Torino, Giappichelli, 2008.
- SOCIETÀ SICILIANA DI LAVORI PUBBLICI, *Relazione ai Signori azionisti – Assemblea generale 29 aprile 1901*, Catania, Galàtola, 1901.